



Il mondo dei conflitti

Karzai smentisce l'arresto del capo dei Taleban. Forse ferito Bin Laden. Raid Usa: uccisi 32 civili

Gabriel Bertinetto

Un soldato americano ucciso presso Khost, nella zona in cui continua la caccia ai seguaci di Osama Bin Laden. E la resa del capo della sicurezza di Omar nella provincia di Helmand, dove si presume sia nascosto anche l'ex-capo supremo dei Taleban. Due notizie, in serata, hanno drammatizzato una giornata che sembrava sino a quel momento trascorrere in versione fotocopia rispetto alle precedenti, con le solite voci ed ipotesi mai confermate sugli spostamenti dei due individui attualmente più «wanted» al mondo.

Non si sa molto sulle circostanze in cui è morto il militare statunitense, se non che faceva parte di un'unità in azione vicino alla frontiera nordorientale con il Pakistan. Il Pentagono si è limitato a rivelare che i soldati americani hanno ingaggiato un conflitto a fuoco in cui sono state usate armi di piccolo calibro. Il generale Tommy Franks ha sottolineato come l'episodio confermi che «operazioni ancora molto pericolose» attendono le truppe Usa in Afghanistan. «Il nostro compito non è certo finito», ha aggiunto Franks, dicendosi comunque «molto soddisfatto» dei progressi ottenuti in questi novanta giorni di operazioni. «I Taleban non controllano più l'Afghanistan ed Al Qaida è in rotta». Secondo il generale sono stati già esplorati 40 dei 48 campi che Al Qaida avrebbe avuto in Afghanistan.

Il soldato ucciso ieri è, secondo i conteggi ufficiali delle forze armate Usa, il primo militare americano scomparso in uno scontro diretto con il nemico. Prima di lui aveva perso la vita, in novembre, l'agente della Cia Mike Spann, nel bombardamento del carcere di Mazar-i-Sharif in cui si erano rivoltati i combattenti Taleban ed i membri di Al Qaida precedentemente arrestati a Kunduz. Successivamente, tre uomini delle forze speciali erano stati uccisi, il 5 dicembre, da una bomba lanciata per errore da un B-52 americano nei pressi di Kandahar. In ottobre due soldati erano morti su un elicottero precipitato alla frontiera tra Afghanistan e Pakistan.

L'altra importante notizia della giornata arriva dai dintorni di Kandahar. Si è arreso Rais Abdul Wahid, responsabile della sicurezza del mullah Omar. L'esponente Taleban si sarebbe consegnato insieme a numerosi guerriglieri asserragliati nell'area di Baghran. Visto il ruolo che svolgeva Wahid, è pro-



KABUL. I Ministri ad interim del governo afgano mentre siglano l'accordo sulla Forza di Pace multinazionale

Ansa

# S'arrende il capo della sicurezza di Omar

Il mullah braccato a Baghran. Ucciso in battaglia il primo soldato americano



abile che nella stessa zona si trovi anche colui che doveva proteggere, cioè Omar. La notizia dunque è interessante soprattutto come conferma indiretta della presenza del leader Taleban presso Baghran. Wahid è stato ovviamente subito sottoposto a interrogatori da funzionari del nuovo governo afgano nella speranza di ottenere indicazioni per la cattura del suo capo. Nell'area di Baghran da alcuni giorni sono in corso trattative con i capi tribali locali e con i Taleban, per giungere ad una resa pacifica ed alla consegna di colui che sino a poche settimane fa era per molti afgani l'Amir-ul-Momineen, la guida dei credenti. Allo scopo di spezzare solidarietà di clan e tendenze omertose, ieri è stato fatto circolare un messaggio, peraltro di dubbia autenticità, nel quale il fug-

giasco mullah rende nota una sua personale direttiva agli arabi di Al Qaida, nella quale questi ultimi vengono autorizzati a passare per le armi tutti gli afgani non disponibili a sostenere fino all'ultimo sangue la causa della guerra santa. Al mattino si era persino diffusa la notizia, poi smentita, dell'arresto di Omar. Fiducioso in una rapida conclusione delle ricerche è parso comunque il ministro degli Esteri afgano Abdullah Abdullah, secondo il quale Omar «è un criminale di guerra, e potrebbe essere processato da un tribunale internazionale».

Quanto ad Osama, gli ultimi dati dell'intelligence statunitense lo ritraggono in fuga e forse ferito a quel braccio tanto accuratamente nascosto durante l'ultimo videomessaggio al mondo diffuso dalla

televisione del Qatar, Jazira. Come per Omar anche in questo caso si gioca la carta della guerra psicologica: non mancano voci secondo le quali lo sceicco del terrore avrebbe ormai abbandonato al loro destino gli stessi compagni di fuga di Al Qaida. Voci che sembrano un invito ai miliziani a considerare l'ipotesi di denunciarlo, magari in cambio

dei 25 milioni di dollari della taglia posta da Washington sul suo capo. Resta però aperta l'ipotesi che Bin Laden possa in realtà aver attraversato già la frontiera rifugiandosi nelle aree tribali del Pakistan, dove nelle ultime settimane sono stati catturati più di duecento uomini di Al Qaida. Gli Usa hanno confermato inoltre di avere nuovamente

bombardato nella provincia di Khost un'area vicina al confine già colpita ripetutamente: obiettivo, un campo di Al Qaida dove erano stati notati movimenti, secondo il Pentagono. Fonti afgane hanno tuttavia denunciato che l'attacco non ha risparmiato le case di due villaggi e avrebbe causato «almeno 32 vittime civili».

## Afghanistan

### Fotomontaggio di Osama Polemica sui volantini Usa

Bruno Marolo

WASHINGTON Osama bin Laden si è tagliato la barba, ha rinnegato l'Islam ed è scappato in Occidente. Non è vero, ma gli Stati Uniti hanno deciso di spargere la voce. Migliaia di volantini con la falsa immagine del nemico numero uno di George Bush sono stati lanciati dall'aviazione americana sull'Afghanistan e sul Pakistan. Fedele al principio che in guerra tutto è lecito, anche le bugie, il governo americano ha scatenato un'offensiva di propaganda senza guardare per il sottile. Per esempio, un manifesto sugli orrori dell'11 settembre attribuisce al capo dei dirottatori Mohammed Atta frasi che non si è mai sognato di pronunciare.

«Gli autori della campagna si sono concessi alcune libertà con i fatti», ha ammesso un anonimo funzionario del Dipartimento di Stato interpellato dall'agenzia Associated Press. Il ministro della Difesa, Ronald Rumsfeld, ha evitato di rispondere alle domande sui falsi volantini diffusi dalle forze armate. «Tutte le attività di Osama bin Laden nel mondo - ha contrattaccato - sono fondate sulla menzogna».

I volantini avrebbero dovuto convincere alla resa gli ultimi fanatici della rete terroristica Al Qaeda che ancora combattono nel sud dell'Afghanistan. La fotografia di un presunto Osama, sbarbato di fresco, è accompagnata dalla scritta in arabo: «Il vigliacco assassino vi ha abbandonati». In realtà, il Pentagono ammette di non avere la minima idea di dove sia Osama. Le ultime informazioni di fonte attendibile dicono che è stato ferito in battaglia a novembre: per questo nell'ultima videocassetta inviata alla televisione araba Al Jazira si lo vede con il braccio sinistro inerte. Da allora

il controspionaggio americano ha perduto le sue tracce. «Francamente, tutto questo è stupido - ha commentato Stephen Hess, un esperto di propaganda militare della Brookings Institution - Non è un mistero che noi americani siamo guardati con sospetto in gran parte del mondo, e proprio per questo motivo il governo dovrebbe annunciare soltanto fatti veri e dimostrabili». Se gli Stati Uniti non hanno scrupoli nel manipolare la fotografia di Osama Bin Laden e raccontano bugie sul suo conto, come ridurre al silenzio i musulmani che hanno messo in discussione l'autenticità del video in cui Osama si vantava delle stragi a New York e a Washington?

Shaker Elsayed, presidente della Muslim American Society, è amareggiato. «Gli Stati Uniti - si lamenta - hanno ragione di combattere il terrorismo e non avrebbero bisogno di traviare i fatti. Invece hanno assunto un atteggiamento che nuoce alla loro credibilità». Il Dipartimento di Stato intanto ha lanciato una serie di manifesti e di pagine pubblicitarie in cui promette un premio a chi fornirà informazioni per la cattura dei terroristi. Su un manifesto campeggia la fotografia di Mohammed Atta, accompagnata da un testo in cui si racconta che prendeva lezioni di pilotaggio «ma non voleva imparare l'atterraggio né il decollo» e cercò di noleggiare un aereo cisterna per spargere veleni anche se non aveva il brevetto di pilota.

La leggenda dell'apprendista dirottatore che non voleva imparare ad atterrare circolava sul conto di un altro presunto terrorista, Zacarias Moussaoui, e non di Mohammed Atta. «Il manifesto - spiega Charlotte Beers, sottosegretario di Stato per la diplomazia verso il pubblico - serve a sollecitare informazioni da chiunque abbia conosciuto Mohammed Atta». Fino all'11 settembre Charlotte Beers lavorava in uno studio pubblicitario di Madison Avenue a New York. Curava la campagna per una linea di prodotti alimentari: «Il riso dello zio Bens». Il presidente Bush ha creato per lei un nuovo posto da sottosegretario, perché con la sua esperienza adatte al palato dei musulmani l'immagine dello zio Sam. Togliere la barba a Osama è stato facile. Anche se il nuovo look non gli piace, difficilmente potrebbe querelare il sottosegretario Beers in un tribunale americano.

Roberto Rezzo

Il sindaco di New York contrario a spendere soldi per progetti faraonici, punta a riusare lo spazio di Ground Zero anche per uffici e centri commerciali

# Bloomberg frena sul mausoleo delle Torri Gemelle

NEW YORK Preghiamo per i morti, ma i vivi devono tornare a fare business. Michael Bloomberg, sindaco di New York da tre giorni, non ha nessuna intenzione di trasformare l'area del World Trade Center in un gigantesco mausoleo per commemorare le vittime degli attacchi terroristici. Un'idea che Rudolph Giuliani, suo predecessore e sponsor, aveva lanciato appena una settimana fa.

Giovedì mattina a City Hall il sindaco si è riunito con i rappresentanti di Lower Manhattan Redevelopment Corporation, l'agenzia creata per organizzare la ricostruzione dell'area devastata lo scorso 11 settembre. Attorno al tavolo ci sono John Whitehead, il presidente, e otto degli undici membri del consiglio direttivo.

Al termine dell'incontro

Bloomberg e Whitehead stanno sul vago, nulla è stato deciso, ma entrambi fanno sapere di essere favorevoli a utilizzare i 16 acri di terreno, sinistramente noti come Ground Zero, per costruire uffici, un memoriale, e forse un centro commerciale. Whitehead ha avvertito però che non si sta pensando a nulla di gigantesco: «Tutte le persone con cui ho discusso non ritengono né pratico né appropriato costruire un altro edificio di cento piani».

Bloomberg sta mandando chiari messaggi che la sua amministrazione non sarà la semplice continuazione di quella precedente, anzi sta cercando di scrollarsi di dosso l'ingombrante eredità di

Rudy. Giuliani, nel suo discorso di addio alla città, parlando dalla Cappella di St. Paul, a proposito di Ground Zero aveva detto: «Non dobbiamo pensare a questo luogo, qui, proprio accanto a noi, come a un posto dove sviluppare attività economiche. La priorità dev'essere un ambizioso, monumentale, bellissimo memoriale. Se porteremo a termine questo progetto come si deve, la parte economica verrà da sé. Spazio per uffici se ne può trovare sin che si vuole da altre parti».

Il presidente di Manhattan Redevelopment Corporation, il cui consiglio è composto da quattro membri nominati da Giuliani

e sette dal governatore dello stato di New York, George Pataki, concede che si possa dare la priorità al memoriale, ma sottolinea: «Le dimensioni del monumento non sono importanti. Sarà di dimensioni appropriate. Ci consulteremo con tutti; naturalmente anche con i familiari delle vittime. Non dobbiamo dimenticare che rappresentiamo anche gli interessi di chi vive e lavora in questo quartiere».

Qualcosa di più si dovrebbe sapere nei prossimi giorni, ma la linea di tendenza sembra quella di fare le cose in fretta e senza manie di grandezza.

Esattamente l'approccio che Bloomberg ha indicato per la sua

amministrazione: «Avremo il meglio, se potremo permettercelo». Le casse di New York sono in profondo rosso, quindi meglio non impegnarsi in progetti faraonici e andare sul sicuro.

La ricostruzione dell'area si preannuncia essere il primo serio banco di prova per quell'arte della mediazione in cui il sindaco Bloomberg si vanta di eccellere.

A Manhattan gli interessi in campo sono molti e le non potrebbero essere più diverse.

«Sarebbe un sacrilegio costruire in questo luogo - ha fatto sapere Stephen Push, portavoce dell'associazione Famiglie dell'11 settembre - Sarebbe come tirar su un palazzo pieno di uffici ad Au-

schwitz».

Lary Silverstein, il potente immobiliare che nel luglio dell'anno scorso ha firmato con la Port Authority di New York un contratto d'affitto della durata di 99 anni per il World Trade Center, al valore di 3,2 miliardi di dollari, ha fatto sapere chiaramente cosa ha in testa: un complesso di grattacieli alti fra i 50 e i 65 piani, affiancati da un museo, un'area attrezzata per allestire spettacoli e naturalmente un memoriale. «Non possiamo neppure prendere in considerazione l'ipotesi di discutere una destinazione non commerciale dell'area», ha dichiarato Silverstein.

L'idea di un gruppo di palaz-

## Prolungato il mandato della forza di pace

Dopo estenuanti discussioni e rinvii è stato firmato ieri a Kabul l'accordo tra il governo e la forza multinazionale di pace, rappresentata dal generale britannico John McColl. Per gli afgani ha sottoscritto l'intesa il ministro dell'Interno Mohammad Yunis Qanouni. Hamid Karzai, capo del governo ad interim, ha commentato l'intesa auspicando «che questa firma porti all'Afghanistan quella pace e quella stabilità di cui abbiamo bisogno da così tanto tempo». Il generale McColl ha poi annunciato che alla fine dei primi mesi (previsti dalla risoluzione dell'Onu) la missione potrebbe essere prorogata «con l'accordo dell'amministrazione ad interim». Questa eventualità era stata evocata quando il consiglio di sicurezza si è espresso ad unanimità per l'invio dei soldati, ma finora non era stata ufficializzata. La forza sarà composta da 3000 militari, mille dei quali saranno impegnati a garantire la sicurezza. Agli altri saranno affidati compiti logistici e di supporto alle operazioni umanitarie. E' tuttavia probabile che col tempo la missione venga estesa anche ad altre città dell'Afghanistan e non rimanga limitata alla capitale. In tal caso gli organici potrebbero crescere fino a 5000. I paesi che invieranno soldati sono almeno 12 (tra questi la Turchia che potrebbe assumere il comando nel secondo trimestre). Gli inglesi, già presenti a Kabul, forniranno il maggior numero di militari, (1500), la Germania offre una disponibilità di 1200 soldati, ma probabilmente la richiesta sarà di 800-1000, la Spagna manderà 500 specialisti nella bonifica e nella logistica. Ieri sono partiti 500 soldati francesi che si occuperanno in particolare della sicurezza dell'aeroporto di Bagram.

Il contingente italiano sarà composto da 350 militari. Il primo nucleo, guidato dal colonnello degli alpini Giorgio Battisti, si trova già a Kabul e sarà rinforzato nei prossimi giorni. Nella capitale afgana si trovano già alcuni ufficiali del decimo reggimento Genio Guastatori del Col di Lana di Cremona.

Tra pochi giorni, intorno alla metà di gennaio, partirà il resto del contingente. Salerno, sede del diciannovesimo reggimento Guide della Caserma Avossa che si sta preparando alla partenza, sarà la base del contingente dalla quale si metterà in viaggio la spedizione. Alla missione italiana parteciperanno i carabinieri del Tuscania, parà della Folgore, e un plotone Nbc del reggimento di Civitavecchia. Si tratta di reparti formati interamente da professionisti già impegnati nelle missioni all'estero, in particolare nei Balcani. Gli specialisti Nbc serviranno per individuare eventuali depositi di aggressivi chimici, biologici e radiologici. Gli italiani saranno anche impegnati nell'addestramento del personale locale.

t.f.